

avesse avuto notizie. Per quanto ci manchino testimonianze precise intorno a ciò, Dante dovette vedere il celebre pergamino di Giovanni per il Duomo di Pisa, pochissimo tempo dopo il suo compimento (1310), quando — secondo le conclusioni del Flaminio — fu nel 1312 in quella città al seguito dell'Imperatore Arrigo VII, che, com'è noto, vi soggiornò a lungo e a più riprese. E la fama dello Scultore che proprio allora aveva terminato, in quella medesima *taglia* pisana da cui mezzo secolo avanti era uscito il primo della serie dei grandi pergamini toscani, quello di Nicola per il Battistero di Pisa (1260), il suo più drammatico e monumentale capolavoro, dovette raggiungere il suo vertice, e risuonare con particolare intensità nella cerchia culturale e politica che si stringeva intorno all'alto Arrigo, se l'Imperatore decise di commettere a Giovanni appunto l'esecuzione del sepolcro per la diletta sposa Margherita, morta a Genova nel 1311.

Se dunque il silenzio dantesco nei riguardi dei due Pisani, e in genere della scultura del suo tempo, non si può far dipendere da ignoranza del Poeta, né si spiega compiutamente con l'ipotesi che abbiamo certamente dedotto dalla nostra ricostruzione ideale dei rilievi del Purgatorio, è possibile trovare qualche altro elemento che, sia pure indirettamente, ci illumini su quelli che dovevano essere gli orientamenti ed i gusti di Dante in fatto di arti figurative? A questo proposito, una testimonianza veramente preziosa e piena di significato mi è parso di rintracciare negli scritti dell'altro grande Poeta trecentesco, che ebbe forse in misura assai maggiore di Dante dimetichezza con l'arte e gli artisti contemporanei. Il Petrarca, in una delle sue *Familiari*, e precisamente in quella diretta «ad Guidonem Septem Archidiaconum Januensem» dove si discute se possano «deformium opera esse formosa», citati alcuni esempi di insigni artefici greci non belli e dopo aver detto di aver direttamente conosciuto due pittori egregi «nec formosos», Giotto e Simone Martini, aggiunge testualmente: «novi et scultores aliquot, sed minoris fame — eo enim in genere imper prorsus est nostra etas». Un giudizio così severo e perentorio riflette evidentemente una diffusa mentalità, la comune opinione dei circoli dotti del Trecento circa la contemporanea produzione scultorea; ed è senza dubbio ingiusto: di fronte a un Giotto, a un Simone diletto di messer Francesco, a un Oderisi, a un Cimabue, e persino ad un oscuro Franco bolognese, ritenuti degni di menzione nella *Commedia*, neanche una parola di lode degli scultori, di questi parenti poveri della brillante consorte artistica duecentesca! Ma non è da farsene meraviglie: occorreranno secoli di critica perché, dissipato l'equivoco neoclassico di cui Dante ed i suoi contemporanei furono in un certo grado partecipi, i nomi di un Nicola, di un Giovanni, di un Arnolfo, ed anche, vorremmo aggiungere, di un Tino, di un Andrea, di un Nino, di un Gano, di un Goro e di tanti altri insigni artefici di civiltà risplendessero di non ingannevole luce presso a quelli dei loro più fortunati compagni d'arte, pittori.

Enzo Carli



Pio Semeghini: Buranelle

CASTITÀ DI SEMEGHINI

Nel quadro così vario e complesso dell'arte italiana contemporanea Semeghini ha certo un posto a sé. Se l'è costruito con ostinata costanza, con una fedeltà al lavoro paragonabile solo a quella di un artigiano.

Poche carriere di artisti contemporanei sono coerenti e cristalline come quella semeghiniana. Basti dire che, partito alle soglie di questo secolo da una letteratura intelligentissima del cèzannismo, attuata sugli originali e non sulle trivie, Semeghini è venuto svolgendo e semplificando nel tempo stesso quell'insegnamento. Un continuo progresso era proprio in quello spirito di rinuncia che portava Semeghini man mano a depurare, a scegliere, a delimitare ogni effetto, ogni risultato, ogni mezzo d'espressione. A poco a poco veniva ritrovandosi in un clima affettuoso come quello di Burano, cui chiedeva l'ispirazione del suo paesaggio e dei suoi modelli umani. Proprio nell'appunto che i grossolani muovono a Semeghini, cioè della monotonia della sua pittura, è la forza dell'artista: essersi racchiuso in un limite controllatissimo di linguaggio, giocato su tenui rapporti di tinte leggere, intonate su fondi chiari, dove talvolta appare la tavola d'acero allo scoperto, quasi modulati con una grafia pittorica che ricorda l'Oriente. Accordi cromatici su scale minori, pronti a dissonanze come in una musica di Debussy: verdi limone e verdi pisello freschissimi, rosa carnicini, lilla, azzurri laguna sempre stemperati e pronti ad un canto preziosamente modulato, che imprime alla figurazione una vitalità artistica, senza mai scendere nel sentimentale o nel decorativo. E nelle figure fluisce una linea ideale raggiunta attraverso un intreccio di pennellate successive che danno un'intimità nuova, tenendo in sospeso l'immagine stessa.

In questi ultimi tempi, nelle sue «Buranelle» Semeghini è andato ritrovando una freschezza d'immagini, una poesia nuova, castissima. E quell'espressione pittorica rarefatta, tenuta su una punta di pennello, scava, ambienta psicologicamente quel fiorire intatto, ingenuo, abbandonato, delle sue giovani modelle.

Dei primi modi di Semeghini, ancora legati ai volumi cèzanniani, non è rimasto che un contornamento a pennellate di colore, in un processo di sgombrimento del volume stesso, assorbito da una parvenza più labile di colore lucido e non steso, privo di ogni rapporto di macchia, cioè di chiaroscuro. Il cammino di Semeghini ha portato questo continuo purificarsi del colore, sempre più alleggerito, sempre meno sensuoso: d'una castità spirituale che ha un suo vero ed autonomo significato come termine linguistico. In questo senso Semeghini si è isolato in una sua particolare originalità: anche se, ad un certo punto del suo cammino, nell'ambiente veneziano egli abbia indicato un momento di intimità che ha lasciato profonde tracce, pur essendo interpretato piuttosto dal punto di vista impressionistico che da quello spirituale.

In pochi artisti trovi tanta coerenza di linguaggio come nei paesaggi lagunari e nelle figure di Semeghini: dal punto di vista figurativo gli uni sono sullo stesso piano degli altri, eliminando a vicenda ogni carattere e parvenza illustrativa.

Rodolfo Pallucchini

CORRIERE delle Arti

Nella bella e nuova galleria romana dello Zodiaco Renato Guttuso ha esposto la sua recente produzione suscitando come sempre discussioni e interesse. Guttuso incontra i favori di Severini, che lo presenta con calde parole nel catalogo. Perché il Guttuso, ch'è tra quei giovani che hanno oggi qualche cosa da dire, piace a un «anziano» come il Severini? Ma perché, appunto, egli ripiglia il discorso di là dove il Severini lo lascia; perché con molta devozione egli risfoglia le pagine del cubismo, rimettendosi in quell'ordine di speculazioni visive. Il Severini non può non vedere nell'incastri del Guttuso, in quella sua certa meccanica compositiva, in quelle contaminazioni di astratto e realistico, in quelle soluzioni prospettiche, il trionfo di ciò che è stato ed è il suo gusto e la sua propria cultura. Il cubismo, e cioè quel certo razionalismo pittorico a fondo ornamentale s'incontra però nel Guttuso con una esperienza, e diciamo pure un'attitudine, espressionistica che lo rinnova, ne spezza talvolta gli accademici (ormai) rigori. Quell'amore di forma ruvidamente definita, che può tradursi facilmente in qualcosa di schematico e che pure è uno dei caratteri principali di questa pittura, coincide così con un gusto di agitazioni patetiche, di racconto psicologico. Dei quadri esposti, *L'interno in Sicilia* — se bene ci ricordiamo di questo titolo — rimane per noi uno dei più convincenti proprio perché il pittore vi si libera dall'ossessione culturale della natura morta e dà sfogo al suo triste, nostalgico sentimento, a una sua letteratura. Altrove l'intellettualismo piglia spesso la mano al pittore, creando nel suo discorso continue fratture, facendolo oscillare tra i due poli estremi dell'ornamentale e del freddo, scolastico realismo. Insomma a noi pare che il Guttuso riesca con più libertà a esprimere la sua sintesi di colore spazio-prospettico in questi momenti di patemi e di umane disprezzazioni, che non quando si compiace scopertamente di incastellare per giuoco forme su forme, di ritagliare piani e fondi sulla traccia di freddi moduli picassiani.

★

Bartolini, con questa della Galleria S. Marco a Roma è certamente alla sua ennesima esposizione. Della pittura di un uomo come Bartolini tutti si vengono ormai occupando; e si chiedono: è essa la stessa cosa delle acquedotti? Vale essa le sue migliori pagine di scrittore? L'ambizione di Bartolini è, s'intende, proprio questa: che cioè la sua pittura riesca altrettanto persuasiva della sua letteratura e della sua esperienza di incisore. Ma è pur vero che il Bartolini, superbissimo com'è, non manca di candore e di devoti spiriti: sentimenti che lo fanno nello stesso tempo umilissimo e pieno di trepidazione. Egli sa, e proprio perché si affida tutto al sentimento, e si propone di non far giuocare nella sua fantasia schemi culturali, ma solo le commo-

zione che gli produce l'esperienza visiva della natura, egli sa che la via è lunga; sicché ti parla sempre di nuovi risultati raggiunti, e di tentativi sbagliati, e di fatiche assidue nella ricerca della verità poetica.

La natura. E cioè una ricerca di motivi tra sensuali e romantici, un gusto della felice (apparente) improvvisazione. Dipingere, egli ripete col tono di chi parla a sé stesso e nello stesso tempo vuole convincere il supposto avversario, dipingere in trance. Ma questa natura, è poi proprio vero che non vi si mescoli qualcos'altro? Davanti a queste piccole, fervide tele qualche nome, com'è logico, di pittori moderni viene alle labbra: diciamo che questa pittura rientra in un certo gusto, si richiama a una cultura. Chi potrebbe davanti all'*Onesto lettore*; davanti a quella ragazza sdraiata sul prato zingaresco, a certi più recenti paesaggi non pensare all'esempio, all'insegnamento di Van Gogh?

Van Gogh è il maestro spirituale, il Dio di Bartolini. Il pittore veramente moderno, l'inventore della pittura. Van Gogh dipingeva in trance, cominciava e finiva, ricopiava tre, quattro, sei volte il motivo. Van Gogh è il Dio Pan dei pittori. Tutto risolvere per colori. Colori che diventano luce; luce che fa viva, variegata, splendida la natura. La polemica di Bartolini con la pittura d'oggi è nella intenzione di una fantasia che non si ostenta, di una libertà che non strepita e si dichiara, ma vive d'una sua vita profonda e sottile. L'accostamento d'una lacca viola a un giallo di cadmio caldo nel tectuccio d'una capanna di canne; la scala dei verdi e degli azzurri in un interno con ragazza sono cose inventate, ma con tanta sottigliezza da parer verosimili.

Certo non è da credere che il Bartolini se la cavi sempre, e sempre risolva il problema. La sua commo-

ne, appunto perché brucia a gran fuoco, è per lo più brevissima, ha un tono convulso, e perfino, talvolta, grezzo. La soluzione — per esempio — di certi primi piani a pennellate oblique ed eguali di discendenza vangoghiana non si può dire felice. Il timbro di certe campiture non consona sempre con quello delle zone circostanti. Bartolini non si perde di coraggio; e mentre è riservatissimo (e cioè limita i suoi impegni ai momenti di vera « estasi ») e sfugge alla tentazione del « classico » e dell'accademia, rinfresca continuamente di nuove immagini il suo appassionato diario.

*

Una galleria minima per una mostra minima di un pittore — per ora — minimo: Marcucci. La galleria nuova è al « Babuino » a Roma, e vi si possono vedere per l'appunto alcune piccole tele, paesaggi, nature morte, figure, di questo giovane toscano premiato due anni fa a Bergamo. E' di certo un pittore. Evocativo, d'accento qua e là vagamente morandiano. Sua intenzione è quella d'una lezione d'umiltà fra mezzo al fragore delle imprese di cartello. Salutiamo con simpatia queste immagini mobili, tra luce e ombra, questi delicati grigi d'un pittore ch'è, come disposizione psicologica (un amore di breve lirica) ciò che potremmo dire sarebbe riuscito oggi un macchiaiolo.

*

Vediamo che la rivista *Architettura* invita gli architetti italiani a discutere attorno ai problemi d'ordine pratico e ideale sollevati dalla recente legge riguardante le arti figurative; e si richiama alle polemiche sollevate da *Primato* e a quel suo indicativo *referendum*, l'architetto Del Debbio, nella sua nota di commento, e di apertura della discussione, si riferisce a quanto noi scrivemmo e ripetemmo

in quella occasione. Ma si direbbe che egli abbia inteso che noi vogliamo ridurre gli architetti estranei alla loro stessa opera impedendo loro di interessarsi alla decorazione pittorica e plastica di quella.

In realtà noi avevamo guardato al problema come a un fatto la cui importanza è solo nel suo svolgimento nel tempo: il quale fa, a un dato punto, di un edificio di un certo architetto un monumento; un'opera cioè che diviene (com'è stato in passato) espressione del percorso d'una civiltà, oltre che d'una individuale ricerca.

*

Ciò non vuol dire che un architetto non debba avere voce in capitolo nella scelta dei pittori e scultori che decoreranno la sua architettura; ma che la legge in questione non potrebbe che assumere un modesto valore se si risolvesse in una azione riguardante il rapporto degli interessi particolari di gusto dei pittori scultori ed architetti (quei pittori, scultori ed architetti) e non si ampliasse fino ad assumere al significato di indicazione di una nuova civiltà, e quindi di un nuovo e universale modo di guardare ai fatti dell'arte e della vita. Solo, dicevamo, nell'attuarsi di nuove condizioni religiose e morali questa legge verrebbe a perdere il suo carattere di luminosa utopia. Questa legge, in altri termini, si giustifica e si convalida solo nella continuità della sua applicazione; continuità che vuol dire svolgimento di un gusto, desiderio di opere, elaborazione e approfondimento di modi espressivi, sviluppo di coscienza artistica. Perché pensare ad errori impossibili, a grossolani dispetti che una società selvatica, e pittori e scultori ignoranti vorrebbero fare di proposito agli architetti? La domanda da farsi invece è un'altra. E cioè: è bene che nel Duomo di Orvieto (gotico) il Signorelli abbia dipinto i

sui affreschi (rinascimento) o è un male e un errore? Come si vede, poiché la nostra risposta è ovvia, noi siamo ben lontani dallo scandalizzarci, come fa il Del Debbio, per il fatto che 18 o 28 capitelli destinati alla stazione ferroviaria di Venezia vengano assegnati ad artisti diversi.

Stia tranquillo il Del Debbio; tanto si sa che quegli scultori saranno tutti scultori « novecento ». Ciò è piuttosto un giorno ci scandalizzò, ed oggi ancora ci scandalizza — ma forse a torto — è che molte volte gli architetti mostrano d'aver delle condizioni attuali delle arti figurative una idea vaga: donde in loro una ricerca di quantità che non può non andare a danno della qualità e dei valori espressivi. Ma ciò che importa è, al punto a cui sono le cose, ripetiamolo, il fare.

E se per decenni ci ostineremo a volerle, questa pittura e scultura, vorrà dire alla fine che non ne potevamo davvero fare a meno. E poiché non siamo l'America, ma un popolo di grande tradizione artistica, qualche cosa di buono alla fine dovrà pure venir fuori. L'unità? Ma l'unità, chi ben intenda, non è cosa che debba desiderare (e capire) soltanto l'architetto. Essa è, per così dire, una virtù a priori, inevitabile.

*

Alla Galleria di Roma espongono dieci artisti bolognesi: Corrado Corazza, Giulia Marangoni, Virgilio Guidi, Ilario Rossi, Carlo Corsi, Cunggottini, Luciano Minguzzi, Giorgio Ramponi, Mario Pozzati, Pompilio Mandelli.

*

A Milano, alla Galleria d'Arte Cairola, Ottone Rossi ha inaugurato una sua mostra di pitture e disegni.

Mazzafionda

MERCATO DELL'ARTE

I prezzi salgono

I prezzi delle opere d'arte, specialmente delle pseudo opere d'arte, salgono in rapporto alla stupidità degli acquirenti. Un osservatore degno della migliore attenzione ci ha riferito che in un'asta, a Roma, un mobiletto Luigi XV (s'intende di quelli rifatti e riespressi) del valore di un migliaio di lire è stato disputato accanitamente, ed è stato pagato alla fine 34.000 lire. La stupidità dell'acquirente è pari soltanto al disprezzo gettato sulla moneta, ed è un indice da non trascurare. La riprova della stupidità è nella corsa all'acquisto dei tappeti; costosi oggetti sono venduti ai gonzi con imboniture che suonano presso a poco così: « questo tappeto tra dieci giorni vale il dieci per cento di più ». Per due tazzine Luigi Filippo, giorni or sono, a Roma, una bottega ha chiesto 600 lire, con la giustificazione che di tazzine ora non se ne trovano più. Un fenomeno analogo avviene per i libri d'antiquaria. La gente improvvisamente è diventata dotta e compera libri antichi, così per comperare, per « investire », e anche qui i prezzi vanno salendo al punto che un modesto Venturi completo costa intorno alle 30.000 lire.

Andando avanti di questo passo andremo a finire che i prezzi saliranno alle stelle, e che cosa ciò significhi ognuno ha capito.

Un'altra volta abbiamo messo in guardia i nuo-

vi « amatori » sul cattivissimo affare di questi « investimenti » scritti, di questa faciloneria nel mescolarsi in cose in cui necessita una competenza complessa e non facilissima a improvvisare; costoro credono di dormire tra due guanciali possedendo l'antiquaria scadente che vanno generalmente comperando, ma ci sarà da ridere nel giorno del risveglio, cioè quando i valori ritorneranno nella normalità. Allora sentiremo questi furbi lamentarsi di essere stati gabbati con le varie croste gratificate di nomi altisonanti, con le sculture d'argento del Quattrocento patinate con vernice, con gli avori di recente fabbricazione, e con un'infinità d'altra antiquaria. Si ripeterà il fatterello dei « pescicani » dell'altra guerra.

La riprova che il fenomeno dell'aumento vertiginoso dei prezzi riguarda soltanto l'antiquaria dubbia e di raggio destinata ai furboni ricchi o divenuti tali in occasione della guerra, è data dal normale svolgimento di un mercato serio svolto tra persone competenti, tanto nel campo degli amatori quanto in quello degli antiquari. L'opera di arte ha un suo valore preciso, che non tocca mai le vette del gusto inflazionistico, ed è quasi una lezione per tutti gli avventati mescolatisi nel più delicato dei mercati.

Anche il prof. Pacchioni, sovrintendente alle Gallerie lombarde, ci scrive una lettera di sei pagine, in gloria del famoso Matisse della collezione Feroldi. Di questo Matisse ne abbiamo ormai abbastanza.

Corrispondenza

V. B. Roma - Un Antonio Piatti, 30x40, veduta del Verziere, che cosa può costare? E' un problema. Trovate prima uno che lo comperi.

F. P., Faenza - Inviatemi una fotografia per giudicare.

O. S., Bologna - La raccolta Fiano, nota per gli Spadini, non esiste più; è andata venduta tra Milano e Firenze.

A. S. Napoli - Volete mettere insieme una piccola collezione di pittori e scultori romani? Ecco i nomi che vi consigliamo: Mafai, Ziveri, Guttuso, Montanarini, Stradone, Purificato, Guzzi, Capogrossi, Cavalli, Natili, Savelli, Gentilini, e qualche altro. Terrete presente che non sono tutti romani, ma operando qui da tempo sono considerati tali. Non abbiate fretta, la fretta è nemica delle collezioni.

A. M. M., Milano - La sigla « B + B » è del pittore Bartolomeo Bettera replicatore delle misellanee con tappeti e tinti di Evaristo Baschenis, pittore bergamasco che operò al principio del settecento. Poiché si tratta di natura morta può darsi che il vostro sia un Bettera. I prezzi di questo pittore sono buoni; per giudicare bisogna vedere.

A. V., Bologna - Non si tratta di Silvestro Lega; la firma « S. Lega » può essere di un pittore Savino Lega (1811-1889), faentino. Potrebbe giudicare Antonio Zecchini diligente studioso dell'arte faentina.

Tull.

NOTIZIARIO

NOTIZIARIO MUSICALE.

MILANO. — Il 26 dicembre si è aperta alla « Scala » la stagione lirica dell'anno XXI col *Falstaff* di Verdi diretto da De Sabata (interpreti: Stabile, Caniglia, Minazzi, Elmo Barbieri, Albanese, Gobbi, Nessi, Tedesco).

PARMA. — Al « Teatro Regio » sono state allestite in novembre con grande cura le rappresentazioni di *Minnie la candida* di Riccardo Malipiero e di *Ariodante* di Nino Rota.

ROMA. — Al « Reale dell'Opera » sono state eseguite, in dicembre, la *Sonnambula* di Bellini diretta da Tullio Serafin (interpreti Carosio, Tagliavini, Tajo, Limberti, Covezzi, Pacini, Giusti) e la *Gioconda* di Ponchielli diretta da Oliviero De Fabritiis (interpreti Gigli, Cigna, Stignani, Ulisse, Borgioli, Baronti; prima danzatrice Attilia Radice).

Il 21 dicembre ha avuto luogo all'« Adriano » la prima esecuzione in Italia dell'oratorio drammatico *Giovanna d'Arco al rogo* di Honegger, esecuzione perfetta dovuta alla impareggiabile direzione di Bernardino Molinari, alla intelligente partecipazione corale, cui soprintendeva il Maestro Bonaventura Somma, alla bravura dei recitanti Crast, Busoni, Guidi, Marceochia, Scotto, Cossa, Banco, Ulisse, Pigni.

Il 28 dicembre, sempre all'« Adriano », Zandonai ha diretto col più vivo successo un concerto comprendente: *Rapsodia trentina* dello stesso Zandonai, *Concerto in re magg.* di Antonio Francesco Bomporti; due pezzi della *Suite bergamasca* di Debussy, la *Sinfonia d'apertura della Donna Diana* di Reznicek e il *Concerto per pianoforte e orchestra n.º 1 in re min.* di Brahms (pianista applauditissimo Tito Apra).

Successivamente Vittorio Gui ha presentato in una eccellente edizione l'oratorio *Le Stagioni* di Haydn. Hanno collaborato all'ottima riuscita dell'importante manifestazione il coro istruito da Bonaventura Somma, i solisti Gatti, Albanese, Neroni.

Un pubblico folto e attento ha applaudito calorosamente l'orchestra da camera di Berlino diretta dal pianista Edwin Fischer, che il 19 dicembre ha interpretato a Santa Cecilia con impareggiabile purezza di stile il *Concerto in la min. per pianoforte, flauto, violino, e orchestra d'archi* di Bach; il *Concerto in fa min. per archi* di Pergolesi, il *Concerto in mi b. magg. per pianoforte e orchestra* di Mozart e la *Sinfonia n.º 7 in do magg.* di Haydn (solisti: Fritz Kreeckel, Carl Freund e Alfredo Hoffmann, Hellemuth Reimann).

Un concerto di musica religiosa moderna è stato tenuto in dicembre alla Sala Borromini; l'organista Nicotia e i solisti Anzillotti, Silveri e Grattiosi hanno egregiamente interpretato *Mottetti* di Petrassi, *O clavis David* di Fusco e *L'Inno di Nostra Donna* di Malipiero.

MOSTRE D'ARTE.

BERGAMO. — Il 12 dicembre alla Galleria d'Arte dell'Unione Provinciale Professionisti e Artisti è stata inaugurata la personale del pittore Rosai.

BOLOGNA. — In dicembre hanno avuto luogo la personale del pittore Bugiani alla Galleria « Giangottini » e la postuma del pittore Torchi al Circolo Artistico.

CORTINA. — Alla Galleria d'Arte « Cortina » hanno esposto successivamente in gennaio i pittori Ivo del Signore e Gino Pancheri.

FIRENZE. — Nella sede del « Lyceum » Luigi Bartolini ha presentato una mostra di acquarelli; alla Galleria « Il Fiore » hanno esposto Tosi, Sironi, Cantatore, Severini, Menzio, De Pisis, Soffici, Marussig, e successivamente Mattioli; alla saletta « Il Ponte » si sono susseguite mostre di Santomaso, Gigioni, Orsini, Pistolesi, Silvestri, Giangottini, Mandelli, Rossi, Zancanaro, Coletti, De Roberto; alla Galleria « Santa Trinita » ha esposto Scarsella e alla Galleria « Rizzi » Giotto Sacchetti; con una Mostra personale dell'accademico d'Italia Felice Carena, che ha destato molto interesse ed ha avuto importante successo, si è inaugurata una nuova sede di esposizioni d'arte nell'ex caffè Michelangelo, già ritrovo dei macchiaioli Toscani.

In sette sale del Palazzo Vecchio si è tenuta in gennaio la prima Mostra Nazionale di scultura « Premio Donatello ». Vi si è aggiunta una Mostra postuma del compianto scultore Giuseppe Graziosi.

MILANO. — Hanno esposto in dicembre-gennaio i pittori: Mondaini alla Galleria « Asta »; Ferrata, Parachinetto, Rieschi a « Casa d'artisti »; Lilioni e Spazzapan alla « Annunciata »; Tomea, Cantatore, Nascimbene, Cesetti e Sassu con gli scultori Brogini e Tallone alla « Barbaroux »; Moretti, Foggia, Ortino alla « Ranzini »; Vangelli alla « Cordusio »; Giarrizzo alla « Gian Ferrari »; Bartolini, Severini, Soffici, De Chirico, Marussig alla « Spiga » che ha raccolto anche opere di Boccioni e di Scipione; Borra alla « Galleria d'arte contemporanea »; Maestrucci e Aligò alla « Grande »; Luigi Berzoni e Alberto Rosati a « Piccola Mostra ». Alla « Permanente » l'Associazione italo-tedesca ha organizzato una personale del pittore germanico Corrado P. Bergmann.

NAPOLI. — In sale della Regia Accademia di Belle Arti si è tenuta la XII Sindacale d'arte, che ha avuto molto successo.

PADOVA. — La Galleria « Le Tre Venezie » ha allestito in dicembre la mostra del paesaggio veneto e la II Mostra d'arte italiana contemporanea particolarmente dedicata al ritratto con opere di Afro, Berti, Boldrin, Cadorin, Campigli, Carà, Carena, Carrà, Casorati, Cesetti, Conte, Corticelli, De Maria, De Pisis, Guidi, Lazzaro, Levier, Mascherini, Messina, Minguzzi, Mori, Novati, Palazzi, Perenzoni, Romanelli, Rosai, Saetti, Sartori, Scibezzi, Semeghini, Sironi, Strazabosco, Vellani Marchi.

ROMA. — La Galleria di Roma ha disputato in dicembre-gennaio la collettiva dei pittori Angelini e Neri, degli scultori Russo e Sani e dell'acquafortista Marongiu (mostra postuma). Si sono susseguite le collettive dei pittori Bellonzi, Cecchi, D'Aloisio da Vasto, Monachesi e Perotti e degli Artisti liguri.

Sempre nello stesso periodo di tempo hanno avuto luogo: le personali dello scultore Marini (disegni) e dei

pittori Severini, De Chirico e Guttuso allo «Zodiaco»; dei pittori Barrera e Spalmach alle «Terme»; la Mostra d'aeropittura futurista e l'esposizione di pitture e acqueforti di Bartolini e una esposizione di maestri dell'800 alla «S. Marco»; una Mostra personale di Annelise M. Hildenbrandt, le Mostre dei pittori C. Aimetti, G. Lentini, L. Carguel e R. Casabrana, e la collettiva «di due dozzine di pittori ottocenteschi» ai «Buchetti»; di Gustavo Solimene e di Teresa Martucci alla «Baraccia»; di Luigia Rosetti all'Albergo «Reale».

NOTIZIE VARIE.

L'ATTIVITÀ LIRICA DELL'O. N. D. NELL'ANNO XXI. — L'Opera Nazionale Dopolavoro, che ha iniziato in dicembre l'attività lirica dell'anno XXI ha organizzato, oltre alla stagione ufficiale, otto stagioni per i mesi di gennaio e febbraio con un totale di 46 rappresentazioni.

I teatri e le località prescelte per le otto stagioni sono i seguenti: Como (Teatro Sociale); L'Aquila (Teatro Comunale); Rieti (Teatro Tito Flavio Vespasiano); Cosenza (Teatro Rendano); Catanzaro (Teatro Italia); Reggio Calabria (Teatro Comunale); Piacenza (Teatro Comunale); Siena (Teatro dei Rozzi).

LA PROSSIMA QUADRIENNALE D'ARTE. — L'inaugurazione della Quadriennale avrà luogo il 9 maggio 1943-XXI.

L'Esposizione, pur conservando le sue principali caratteristiche ed il suo regolamento, nonché gli importanti premi delle passate Quadriennali, dovrà per forza di cose attuarsi quest'anno entro uno spazio ridotto, il che, naturalmente, comporterà una riduzione del numero delle opere che si potranno ospitare.

In conseguenza di ciò la scelta di tali opere sarà rigorosissima per limitarne il numero, le sale personali dovranno essere abolite e gli inviti molto ridotti.

Per quanto riguarda gli inviti, si avverte che quest'anno, per ovvie ragioni, l'apposita Commissione non si recherà, come di consueto, presso gli studi degli artisti invitati; questi dovranno invece consegnare le loro opere ai centri di raccolta che verranno specificati in tempo.

Si ricorda intanto che, a norma del regolamento, l'invito si rivolgerà ad un'opera sola e soltanto se lo spazio lo consentirà gli invitati (s'intende non a Mostre personali) potranno esporre al massimo tre opere, su approvazione dell'apposita Commissione.

FIRENZE. — Nella Mostra del «Premio Donatello» è riuscito vincitore Marcello Mascherini di Trieste (primo premio L. 25.000). Tre premi minori di 5.000 lire ciascuno sono stati assegnati a Filippo Sgarlata di Palermo, a Filippo Tallone di Milano e a Dante Zamboni di Firenze.

CONCORSO PER UN MONUMENTO ALL'AVIATORE IN ROMA. — La Regia Aeronautica bandisce un concorso a due gradi per un Monumento all'Aviatore, a cui potranno concorrere tutti gli artisti italiani regolarmente iscritti per l'anno XXI al Sindacato Nazionale Fascista Belle Arti.

L'opera dovrà ispirarsi agli eroi della guerra dell'aria ed esaltare non solo il volo in generale, ma in particolare il volo di guerra.

L'artista dovrà tener presente che il monumento sorgerà su una grande piazza a destra della Via Imperiale della nuova Roma in espansione verso il mare. La piazza di circa 200 metri di diametro avrà alle spalle grandiosi palazzi e, di fronte, oltre la strada di 100 metri di larghezza, un vasto terreno alberato. Il monumento sarà posto al centro della piazza e quindi dovrà essere godibile da ogni lato, pure potendo avere la fronte principale verso la grandiosa strada.

I progetti dovranno giungere al Ministero dell'Aeronautica — Gabinetto — Roma, entro il 15 giugno 1943 anno XXI, e dovranno essere contrassegnati col nome e cognome dei progettisti.

I premi per un ammontare di lire 100.000 saranno assegnati nella gara definitiva, a giudizio insindacabile delle Giurie, nelle seguenti misure: 1° premio L. 60.000, 2° premio L. 25.000, 3° premio L. 15.000.

CONCORSO A PREMI D'INCORAGGIAMENTO. — La Commissione nominata dal Ministero dell'Educazione Nazionale per l'assegnazione dei premi d'incoraggiamento a pittori, scultori ed architetti, ha concluso i suoi lavori come segue:

i 5 premi di L. 10.000 sono stati assegnati a Brogini Luigi, De Felice Aurelio, Donnini Sergio, Leonardi Leoncillo, Scialoja Toti;

dei 10 premi di L. 6.000 ne sono stati assegnati 3: Figini Tullio, Perotti Francesco e Valenti Italo;

dei 40 premi di L. 4.000 ne sono stati assegnati 10: Alfieri Attilio, Belloni Nicola, Carrera Arturo, Mascherini Marcello, Migneco Giuseppe, Pellegrini Giovanni, Perissinotti Lino, Rossi Bini Ida, Rovigo Filippo, Severa Carlo Alberto.

ERRATA - CORRIGE:

Nel Notiziario a p. VI del fascicolo 1° Anno V, all'elenco degli artisti di cui il Ministero dell'Educazione Nazionale ha acquistato opere alla XXIII Biennale di Venezia, aggiungasi: «Luigi Bartolini».

NOTIZIARIO

IL BILANCIO DELLA EDUCAZIONE NAZIONALE INNANZI ALLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI.

Sullo stato di previsione del Ministero dell'Educazione Nazionale per l'esercizio finanziario 1943-44-XXII, il Ministro Biggini ha fatto le seguenti dichiarazioni:

« Le linee fondamentali del nostro lavoro sono fissate nella Carta Mussoliniana della Scuola, cui si adeguò costantemente la vasta, fervida, intelligente opera del mio predecessore e che costituiranno una perfetta continuità politico-spirituale tra la sua e la mia opera.

« La Scuola, dopo un sessennio di governo di Giuseppe Bottai, è già conscia dei suoi doveri, più moderna nei suoi ordinamenti e nelle sue concezioni, più destra nella sua tecnica, più matura a sostenere la grande responsabilità educativa delle generazioni del Littorio. Il saluto affettuoso che rivolgo, a nome di tutta la Scuola, a Giuseppe Bottai, interpreta certamente il vostro sentimento di ammirazione per l'opera da lui compiuta.

« La Scuola, in tutte le sue istituzioni, in tutti i suoi ordini e gradi, si è mostrata pienamente all'altezza delle esigenze della guerra, come ha opportunamente rilevato Balzarini nella sua relazione: ma verrei meno al mio compito se tutta la mia opera non fosse diretta a far sì che la Scuola, tutta la Scuola, sia una voce di guerra, la più potente ed austera voce di guerra, poichè la Scuola oggi è chiamata, dagli avvenimenti, ad essere visibilmente ed esemplarmente il vincolo unitario di tutte le forze spirituali.

Si tratta di sapere se i nostri poeti, i nostri pensatori, i nostri artisti potranno ancora aver volto e accento nelle nostre aule scolastiche, e se queste accoglieranno schiavi o uomini liberi. Si tratta di sapere se la nostra cultura si disintegrerà in frantumi archeologici, sepolti prima e poi dissepoliti per indagine erudita; si tratta, insomma, di sapere se il destino che volle affidare alla nostra generazione il patrimonio dei secoli, la scelse per perderlo o per salvarlo. È segreto misterioso della storia quello di consegnare ad un'età tutti i legati spirituali di quelle passate e chiamarla ad esserne custode, nel momento in cui essi sono minacciati.

« Può la Scuola, ch'è mente della Nazione, non esserne la coscienza storica?

« La Scuola val sempre per il tirocinio di un presente, e se si volge al passato, non è per vagheggiarne le forme, ma perchè l'oggetto s'integri nei grandi valori della nostra epopea nazionale, che non sono morti e non moriranno. E se la Scuola ha sempre rivendicato a sé il diritto di essere la prima custode dell'integrità spirituale del Paese, ora più propizia di questa non vi ha, per fornire di questo suo privilegio il segno più austero.

Nella difesa e nel potenziamento del tono politico di tutta quanta la Scuola desidero che la collaborazione con la Gil e con i Guf, resa più fattiva e concreta, vi contribuisca decisamente.

« Se qualcuno volesse ancora permanere, per mero artificio, in abitudini mentali o in correnti dottrinali che rifiutino di guardare al travaglio dei tempi nascenti e alla luce di pensiero e di vita, alla nuova luce di civiltà, accesa dal Fascismo, s'ingannerebbe di epoca. Ma un siffatto costume sarebbe simulazione, e come ogni simulazione, infetta radice di non morale comportamento.

« Quel che si chiede agli insegnanti è di sapere trasfondere da coscienza a coscienza la convinzione che il dono di sé ha da essere dono senza riserve, in quanto questa è materia, nell'ora che volge, che non sopporta riserve di alcun genere.

« La politica scolastica non può essere che politica di guerra, e, come la guerra, dura, inflessibile, categorica, sollecita solo di conquistare per noi e per le generazioni venture quel frutto che sta maturando sui campi di battaglia.

« L'animo nostro si volge a tutti coloro, Maestri e Discepoli, che hanno lasciato la loro vita operosa, che sono combattenti su tutte le fronti, in tutti i corpi, che hanno interrotti i loro studi, le loro ricerche, il loro lavoro per adempiere ad un più alto dovere e che sono perciò, come non mai, vicini al nostro cuore.

« Ma l'animo nostro, orgoglioso e commosso, vuole soprattutto ricordare coloro che con il sacrificio supremo son divenuti per noi Maestri di vita; essi dimostrano con la vita affermata oltre la morte l'armonia tra pensiero e fede, la continuità tra dottrina ed azione.

« Queste autentiche "fiaccole di vita", com'è nella canzone della goliardia, sono uscite dalla Scuola, dagli Atenei; e quando saranno sempre più noti i pensieri di questi giovani, dei migliori,

LE ARTI

VII

della causa per la quale egli si è immolato, la tradizione
volontaristica italiana e quella del martirologio che, con
Oberdan, con Battisti e con Sauro, ha segnato le tappe del
nostro irredentismo e della nostra unità.

TESTAMENTO SPIRITUALE
DI CARMELO BORG PISANI.

27 aprile 1942-XX
Roma

Miei cari genitori, carissimi Giuseppe, Paolo, Bea-
trice,

il momento in cui vi scrivo questa lettera è per me
solenne perchè sono in procinto di assolvere una mis-
sione che è affidata alla mia volontà, al mio coraggio,
ma soprattutto è affidata alla grazia e alla volontà di Dio.

Voi sapete che alla volontà e alla grazia del Signore
io ho sempre creduto perchè voi mi avete sin dalla più
tenera età istillato questi sentimenti col vostro esempio,
colla vostra fede, con il vostro affetto. A questo affetto
io ho sempre cercato di corrispondere da buon figliuolo
non solo osservando le pratiche della nostra Santa Re-
ligione, ma altresì alimentando in me la fiamma del più
ardente amore per la mia vera Patria.

Nel momento in cui scoppiò la guerra tra l'Inghilterra
e l'Italia e io intuì che questa sarebbe stata la guerra
liberatrice di Malta nostra restituita finalmente alla vera
Grande Madre Italia, non ebbi la possibilità di dirvi
quel che pensavo e che maturava in me, come un co-
mando ispiratomi dalla nostra stessa fede cattolica e
romana.

Nel caso che Iddio abbia disposto che non mi sia
concesso abbracciarvi il giorno della Vittoria e che, per
il trionfo della nostra fede, abbia determinato il mio
sacrificio, desidero in questo momento solenne dirvi:

al momento della guerra avrei potuto tornare a
Malta se lo avessi voluto, ma rimasi perchè sentii la
voce della Patria e credetti mio dovere rimanere là dove
la Patria vera raccoglieva le forze di tutti i suoi figli per
liberare anche i miei fratelli; così di mia spontanea vo-
lontà volli servire la Patria in armi ed insieme agli altri
camerati maltesi volli partecipare come volontario alle
operazioni di guerra.

Dovetti superare molti ostacoli perchè questo mio
desiderio fosse accolto ed ho considerato come una delle
più alte soddisfazioni della mia vita l'aver potuto com-
piere questo dovere;

di mia spontanea volontà ho altresì chiesto e ot-
tenuto di poter adempiere la difficile missione che mi è
affidata. Prego Iddio che essa riesca e che possa anche
la mia diretta partecipazione alla più grande impresa
affrettare la liberazione dei fratelli che la triste necessità
della guerra sottopone ogni giorno alle più dure e dolo-
rose prove.

Ai camerati volontari, che della Malta di oggi e di
domani sono la più alta espressione italiana, il mio pen-
siero affettuoso ed il mio augurio più fervido.

Ai camerati italiani che mi hanno assistito e parti-
colarmente al Prof. Biscottini che mi ha sempre con-
fermato con la sua fede nei sentimenti che i genitori
mi avevano instillato e al Prof. Siviero che ha dischiuso
per me le vie di quell'arte che è stata un riconoscimento
alto e indiretto della mia italianità, il mio pensiero rico-
noscente ed affettuoso.

Al RE e al DUCE il mio ultimo pensiero, quello che
va oltre la Vittoria per la grandezza della Patria im-
mortale.

Viva Malta italiana.

Vostro Carmelo.

NOTIZIARIO MUSICALE.

MILANO. — In gennaio il pubblico della «Scala» ha
accolto col più schietto entusiasmo la mirabile edizione
tedesca della *Elettra* di Riccardo Strauss diretta e con-
certata da Franz von Hoesslin e interpretata magistral-
mente da Elisabetta Höngen, Ursuleac, Maryan Russ,
Witt. Anche la cantata di Orff *Carmina Burana* ha in-
contrato la più calorosa accoglienza, benissimo concertata
da Gino Marinuzzi, messa in scena con una regia originale
e magnificamente cantata da Attilia Archi, Afro Poli,
Casavecchi e dai cori diretti dal M.^o Consoli.

Un esecuzione memorabile è stata quella scaligera
de *La forza del destino*, cui ha infuso il meglio delle sue
doti Victor De Sabata; interpreti d'eccezione sono stati
Beniamino Gigli, Maria Caniglia, Ebe Stignani, Bechi,
Pasero, Casavecchi.

All'«Angelicum» ha avuto luogo un interessantissimo
concerto del quartetto femminile di Milano (Luisa Ravizza,
primo violino; Tina Aliprandi, secondo violino; Iris Pa-
terni, viola; Lina Ravizza, violoncello) che ha eseguito
applauditissimo, quartetti di Giardini, Grieg, Lattuada.

ROMA. — Al Teatro Reale dell'Opera sono state rap-
presentate in febbraio due novità: *Beatrice Cenci* di Guido
Pannain ed *Eliana* di Franco Alfano. Oliviero De Fa-
bricis ha diretto con grande sensibilità l'una e l'altra,
e il pubblico ha fatto accoglienze lietissime tanto alla
Beatrice Cenci (interpreti principali: Margherita Carosio,
Alessandro Ziliani, Antenore Reali) quanto al balletto
Eliana.

Il 12 febbraio alla Associazione Italo-Germanica la
cantante Mascia Predit, con la valida collaborazione del
M.^o Giorgio Favaretto ha interpretato in maniera ecce-
llente numerose pagine di Monteverdi, Wolf e Strauss.

TRIESTE. — Il 4 febbraio è stata rappresentata la
novità *Fior di Maria* di Renzo Bianchi su libretto proprio.
L'opera bellamente concertata e diretta dal M.^o Gianan-
drea Gavazzeni ha avuto per principali interpreti Sara
Scuderi, Augusto Ferranto e Vincenzo Guicciardi ed ha
riscosso vivissimo consenso.

MUSICA ITALIANA ALL'ESTERO.

In febbraio sono state rappresentate sulle scene ger-
maniche con caloroso successo: *La locandiera* di Persico
a Friburgo e *Don Juan de Manara* di Alfano al Teatro di
Charlottenburg (Berlino).

A Berlino il Trio artistico di Roma ha dato un con-
certo di musica classica italiana la cui esecuzione ha
riscosso le più ampie lodi della critica.

Un nuovo *Concertino* di Alfredo Casella applauditissimo
è stato eseguito per la prima volta a Basilea dalla locale
Orchestra da camera.

A Losanna il Coro di quella città, di recente costituito,
ha dato una egregia esecuzione del *Requiem* di Verdi.

MOSTRE D'ARTE.

BERGAMO. — Alla Galleria d'Arte dell'Unione Provin-
ciale dei Professionisti e Artisti ha esposto, in febbraio,
lo scultore Agenore Fabbri.

CORTINA. — Alla Galleria d'Arte Cortina si sono tenute in febbraio e marzo due interessanti mostre collettive di pittura: la prima dedicata ai rustici della montagna comprendeva opere di dieci pittori; la seconda opere di cinque artisti, tra i quali erano Pio Semeghini e Filippo De Pisis.

FIRENZE. — Il pittore Dilvo Lotti e lo scultore Quinto Martini hanno tenuto mostre personali al Lyceum nei mesi di febbraio e marzo.

La Galleria «Il Ponte» ha organizzato in gennaio-marzo le esposizioni dei pittori: Zancanaro, Coletti, De Roberto, Nautista, Pasqualino, Di Giorgio, Giambechina, De Salvo.

La nuova Galleria «Michelangelo» ha iniziato la sua attività con una personale dell'Accademico Felice Carana, tenuta in gennaio, cui sono seguite la personale dell'Accademico Ardengo Soffici in febbraio e, in marzo, la personale del pittore Gianni Vagnetti e una collettiva dei pittori: De Pisis, Tosi, Severini, Funi, De Grada, Semeghini, Casorati e degli scultori A. Martini e Griselli.

«Al Fiore» hanno esposto, in gennaio-marzo, i pittori Mario Marucci e Hans Purrmann.

Nello stesso periodo di tempo hanno avuto luogo le seguenti esposizioni: del pittore Giovannozzi alla Galleria «Santa Trinità»; dei pittori Gallati, Saverio e Antonio Buono alla «Firenze» e dei pittori Gentili, Cei, Urso, Izzo, Romoli, alla Società Belle Arti.

MILANO. — Lo scultore Cleto Tomba ha esposto in marzo alla Galleria dell'Annunziata. In una collettiva, in febbraio, sono state presentate alla «Barbaroux» opere di Tosi, De Chirico, Carrà, De Pisis, Semeghini. Alla «Meridiana» ha tenuto in marzo una personale il pittore Gariazzo. Alla «Cairola» hanno esposto in febbraio-marzo i pittori Ottone Rosai e Fabrizio Clerici e lo scultore Luigi Brogini. In marzo, il «Milione» ha organizzato le mostre dei pittori Gaspari e Pizzinato; in febbraio la «Spiga» ha ordinato le personali dei pittori Treccani, Merlotti e Cassinari; il «Vivaio» la Mostra del pittore Bellesia; la «Galleria d'arte contemporanea» quella del pittore Radice. Nello stesso periodo hanno esposto la pittrice Trintivalli alla «Bolzani»; i pittori Zaccaria e Cogliani alla «Ranzini» e il pittore W. Pozzi a «Piccola Mostra».

Alla Galleria d'arte «Cairola» si è inaugurata una Mostra personale del giovane architetto e incisore Fabrizio Clerici, che ha avuto meritato successo.

NAPOLI. — La «Galleria d'Artisti» ha ospitato in marzo le personali dei pittori Ricci Crisconio e dello scultore Gatto.

ROMA. — Hanno esposto, in gennaio-marzo, i pittori Guttuso e Mafai e lo scultore Manzù alla «Galleria dello Zodiaco»; i pittori Luigi Bartolini e Andrea Belohorodoff e Federico Variopinto alla «Galleria S. Marco», dove si sono pure tenute una collettiva di otto pittori labronici ed una postuma di Giuseppe Casciaro; i pittori Rescaili, Canali, Bertieri, Apolloni alle «Terme» dove ha pure esposto lo scultore Enea Antonelli; i pittori Marucci e Tamburini e De Sanctis alla «Galleria minima», dove sono stati esposti, in seguito, dipinti di De Chirico, Savinio, Morandi, Sironi, Severini, Galassi.

Alla «Galleria di Roma» hanno avuto luogo in febbraio l'esposizione di un gruppo di artisti bolognesi e in

marzo la personale dell'Accademico Ferruccio Ferrazzi, e la collettiva di sette artisti napoletani, inaugurate dalle Eccellenze Biggini e Polverelli.

Altre mostre si sono seguite a Piazza di Spagna del pittore Edoardo Panzini; ai «Buchetti» dei pittori Gustavo Kurt Beck e fratelli Enzo e Beppe Assenza e del pittore e scultore Luigi Latringo; alla «Baraccia» di Alberto Caroti e di Bruno Croatto; alla «Mandriota» di N. e P. Bionti e di Francesco De Nicola.

ROVERETO. — Nella «Galleria d'Arte Cortina» sono state organizzate, in gennaio-marzo, le personali dei pittori Venna, Del Signore, e Dilvo Lotti.

VENEZIA. — Al «Cavallino» si sono succedute in gennaio-marzo le Mostre dei pittori: Seibezzi, Rossi, Del Bon, De Rocchi, Silloni.

ATTIVITÀ DEI RR. ISTITUTI DI ISTRUZIONE ARTISTICA.

Il Duce ha ricevuto lo scultore Prof. Salvatore Li Rosi, Direttore della R. Scuola d'Arte di Ortisei, al quale ha concesso l'alto onore di poter gli consegnare personalmente una sua opera di scultura in legno: *Ritratto del Duce*.

La Regia Accademia di Belle Arti di Roma, della quale il martire maltese è stato alunno, è stata intitolata a Carmelo Borg Pisani, solennemente commemorato.

Il Prof. Arch. Gino Robuschi, Direttore della Sezione di Edilizia del R. Istituto d'Arte Paolo Toschi di Parma, è risultato vincitore del XVII Concorso Nazionale di Architettura «Rizzardi-Polini» per l'anno 1942-XX e del «Premio artistico perpetuo» per la Sezione di architettura.

Curate dalla Presidenza del summenzionato Istituto, col concorso del Comune di Parma, sono state allestite nel Ridotto del Teatro Regio le mostre del «Premio Artistico Perpetuo», del «Premio Nazionale di Architettura Rizzardi-Polini», e la Mostra di pittura della Società di incoraggiamento degli artisti.

NOTIZIE VARIE.

INAUGURAZIONE DI UNA STATUA A BRUNO MUSSOLINI. — A Roma si è inaugurata una statua a Bruno Mussolini, opera pregevole dello scultore Arturo Dazzi.

MOSTRA DE «IL VOLTO DI ROMA NEI SECOLI». — Al Reale Istituto di Studi Romani è stata allestita al prima Mostra della serie destinata ad illustrare il «Volto di Roma nei secoli», dedicata alla «Piazza Navona».

IL PREMIO AL MERITO CERAMICO PER IL 1942. — Il Podestà di Faenza, accogliendo la proposta della Commissione esaminatrice, ha assegnato il «Premio al merito ceramico dell'anno 1942 in onore di Gaetano Ballardini», al prof. G. Piombanti Ammannati del R. Istituto d'Arte di Urbino per la decorazione ceramica ed al ceramista Angelo Ungania di Faenza per la tecnica.

IL TERZO CENTENARIO DELLA MORTE DI GEROLAMO FRESCOBALDI. — Nel terzo centenario della morte di Gerolamo Frescobaldi la città di Ferrara, che gli diede i